



Breve guida storico artistica

PINACOTECA COMUNALE

di Città di Castello



Si prega di restituire alla fine del percorso
Grazie

*Il percorso museale inizia uscendo nel giardino di Palazzo Vitelli alla
Cannoniera*

PoliedroCultura
075 8520656 / 075 8554202
cultura@ilpoliedro.org

Segui PoliedroCultura



Musei Umbria Altotevere

Palazzo Vitelli alla Cannoniera è sede della **Pinacoteca Comunale** di Città di Castello dal 1912. L'edificio venne costruito per volontà di Alessandro Vitelli, valoroso condottiero, tra il 1521 e il 1545 in occasione del suo matrimonio con Angela Paola Rossi di San Secondo Parmense. L'ingresso principale della signorile dimora rinascimentale avveniva da questo lato del palazzo dove vi è un ampio giardino che anticamente era noto per la presenza di un orto botanico ricco di essenze rare ed esotiche.

FACCIATA GRAFFITA

La facciata è impreziosita da grottesche graffite da Cristoforo Gherardi e bottega su disegno di Giorgio Vasari.

Tra le decorazioni si notano: vitelli, putti alati, maschere e lo stemma della famiglia Vitelli.

La visita procede all'interno del palazzo.

Si accede entrando dal portone in legno, si oltrepassa il piccolo desk a destra e si sale al primo piano percorrendo lo scalone monumentale.

Nell'ingresso sono conservati un sarcofago tardo romano e una grata monacale lignea del XVI secolo.

Sarcofago (metà III sec. d.C.)

Il sarcofago proviene da Badia Petroia, una frazione di Città di Castello, dove fu rinvenuto nel Settecento. Si tratta di un manufatto marmoreo della prima metà del III secolo d.C. riccamente scolpito a bassorilievo. La fronte è ripartita in parti simmetriche; ai lati il tema dei *Dioscuri* e al centro *Amore e Psyche* sono intervallati da ampie strigilature. Nei lati corti invece motivi aniconici con lance e scudi stilizzati.

SCALONE MONUMENTALE



La volta dello scalone venne affrescata da **Cola dell'Amatrice** con scene di **Apollo e le nove muse**. Al centro della volta è **lo stemma dei Vitelli** rappresentato da **un vitello, due scacchiere e due mezze lune** unito a quello della famiglia della moglie di Alessandro Vitelli: **un leone rampante**. Nell'ovale in basso **Clio**, la musa della storia; nell'ovale più in alto troviamo la raffigurazione di **Apollo**, dio protettore delle muse con l'arco e la lira da braccio in mano.

PIANEROTTOLO



In questo pianerottolo vi sono affreschi che illustrano il **trionfo dell'amore**. Uomini celebri per la loro saggezza, intelligenza, forza, cadono soggiogati dal potere del sentimento amoroso: il filosofo greco **Aristotele** è **cavalcato** dalla sua cortigiana **Fillide**; **Salomone**, per compiacere la moglie Edomite **prega Nettuno**, divinità pagana ed **Ercole sta filando la lana** soggiogato dalla moglie Onfale.

VOLTA DELLO ZODIACO

Negli affreschi di questa volta sono raffigurati **i segni zodiacali e le divinità planetarie**. Nella parte triangolare c'è **Saturno** re dell'Olimpo con ai lati il segno zodiacale dell'**acquario** e del **capricorno**.

A seguire troviamo **Venere** seduta sul **Toro**, che porge una freccia a suo figlio Cupido, sopra il segno della **Bilancia**.

Mercurio sta suonando uno strumento musicale, con ai lati i **Gemelli** e la **Vergine**, la quale accarezza l'unicorno simbolo di purezza.

Nell'ultimo esagono di questa fila è **Diana** che incorona con l'alloro il Vitello, simbolo della famiglia Vitelli; vicino è visibile il **Cancro**.

Di fronte **Apollo** sta suonando la lira e sotto di lui è parzialmente visibile il **Leone**. Di seguito **Marte** che domina il segno dell'**Ariete** e dello **Scorpione** parzialmente visibile.

L'ultimo affresco raffigura **Giove** rappresentato con i fulmini in mano, seduto sopra un'aquila, tra il **Sagittario** e i **Pesci**.

PRIMA SALA

Maestro da Città di Castello - “Madonna in trono col Bambino” (XIII-XIV secolo)



È l'opera più antica della collezione ed è stata realizzata alla fine del 1200. Risente dell'influenza stilistica senese della scuola di Duccio di Boninsegna. Rappresenta una Madonna in trono col Bambino e sei angeli. Lo schema compositivo è ancora vicino al medioevo per la doratura dello sfondo e la mancanza di tridimensionalità. Il domenicano inginocchiato sotto il trono rappresenta la committenza; il quadro si trovava infatti in origine in una cappella nella chiesa di San Domenico.

Spinello Aretino - “Madonna in trono con Bambino” (XIV secolo)

Questo dipinto doveva essere presumibilmente lo scomparto centrale di un trittico o di un polittico oggi disperso. Anche quest'opera ha uno schema stilistico molto vicino al medioevo anche se risente di un certo linearismo di ascendenza gotica.

SECONDA SALA

Questa sala dalle splendide decorazioni a grottesche realizzate da Cristoforo Gherardi è impreziosita da un **coro ligneo** realizzato nel XV secolo; originariamente si trovava in un monastero di Città di Castello.

Giorgio di Andrea di Bartolo - “Madonna col Bambino”

La tavola è la parte centrale di un trittico realizzato agli inizi del '400 che venne commissionato dai canonici di San Florido per una cappella del Duomo. L'opera raffigura la Madonna seduta su un cuscino in un prato con in braccio il Bambino mentre sta bevendo il latte dal suo seno; questa immagine sottolinea l'umanità del Cristo e lo spirito materno della Madonna e per questo è anche detta “Madonna dell'Umiltà” o “Madonna del latte”.

Antonio Alberti – “Trittico di San Bartolomeo” (XV secolo)

L'opera venne realizzata per la chiesa di San Bartolomeo di Città di Castello nel 1431 circa e rappresenta la madonna con il Bambino con ai lati San Bartolomeo e San Benedetto Vescovo.

TERZA SALA

Bottega di Lorenzo Ghiberti - “Reliquiario di Sant'Andrea” (1420)

Il reliquiario conteneva la reliquia del braccio di Sant'Andrea ed era stato realizzato per la chiesa di San Francesco di Città di Castello.

Nel nodo centrale è possibile individuare la struttura architettonica della città fortificata, mentre alla base si leggono i nomi di tutti i committenti che hanno collaborato alla realizzazione dell'opera e la data di consegna.

QUARTA SALA

Ignoto - “Cristo con i segni della passione” (XV secolo)

Questa piccola tavoletta, di stile fiammingo, faceva parte del corredo di una suora del convento di Santa Chiara delle Murate di Città di Castello. Il Cristo presenta ben visibili i segni della passione individuabili nelle ferite sulla fronte, e sulle mani per i chiodi che le hanno trafitte. Sia la corona sia i chiodi vengono tenuti in mano dal Cristo. L'autore, appartenente probabilmente alla corte urbinata, è influenzato sia dallo stile di Piero della Francesca, individuabile nel modo in cui è rappresentato di Cristo, ma anche dai pittori fiamminghi che lo hanno ispirato nel disegno della stoffa di broccato caratterizzata da perle e pietre preziose tipiche della cultura delle fiandre.

Neri di Bicci – “Madonna col Bambino e due angeli” (XV secolo)

L'opera proviene dal convento di Santa Cecilia. Il volto della Vergine è molto delicato e racchiude tutti i canoni rappresentativi della bellezza femminile quattro-cinquecentesca. La presenza del cardellino che becca il dito del Bambino è uno dei simboli della passione di Gesù Cristo.



QUINTA SALA

Bottega di Domenico Ghirlandaio “Incoronazione della Vergine” (fine 1400)

Contornate da cherubini e angeli musicanti le figure del Cristo e della Vergine incoronata si stagliano su uno sfondo di cerchi concentrici che rappresentano il Paradiso. Al di sotto, in un cielo ideale si possono riconoscere varie figure di Santi, tra i quali San Francesco, San Bernardino da Siena, Maria Maddalena e Santa Chiara.

LOGGIA

Nella loggia rinascimentale, costruita nel 1545 circa, sono esposte due opere della **Bottega di Andrea della Robbia (XVI secolo)**.

La prima raffigura l’**“Adorazione dei pastori”**; la seconda rappresenta l’**“Assunzione della Vergine”** e si trovava originariamente nella chiesa di San Giovanni dei Minori Osservanti di Città di Castello.

SESTA SALA

Questa sala è probabilmente la camera nuziale dei signori Vitelli ed è stata affrescata da **Cristoforo Gherardi**.

Raffaello Sanzio - “Stendardo processionale della Santissima Trinità” (1499 -1502)



Le due tele originariamente erano unite tra di loro in modo da formare un'unica opera dipinta in entrambi i lati per essere più agevolmente portata in processione per le vie della città durante le feste religiose. Lo aveva commissionato la Confraternita della Santissima Trinità, fondata nel 1266.

Nella tela di destra vi è raffigurata la **Creazione della donna**: si distinguono infatti le figure di Dio Padre nell'atto di prendere una costola

per creare Eva. A sinistra è la **Santissima Trinità** con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo raffigurato come una colomba; ai piedi della croce ci sono inginocchiati i due santi protettori contro la peste: San Sebastiano, con il mantello rosso, e San Rocco. E' per la presenza di questi due santi che secondo una parte della critica, lo stendardo sarebbe un vero e proprio ex voto, commissionato al termine di una grave epidemia di peste che colpì Città di Castello tra il 1497 e il 1499. Se si accetta l'ipotesi di questa datazione questa sarebbe la primissima opera realizzata da Raffaello a Città di Castello. Alcuni critici spostano la datazione intorno agli anni 1501- 1502 in cui era già documentata la presenza dell'artista in città, leggendo lo stendardo non come debutto ma come opera già matura del soggiorno tiernate del pittore.

Lo stendardo ha una storia travagliata: usato in processione fino al 1627, fu smembrato l'anno successivo e passò attraverso secoli di spostamenti, abbandoni e restauri non sempre felici prima di entrare, nel 1876, nella Pinacoteca, dove è oggi esposto dopo l'ultimo intervento di restauro curato da ICR di Roma. L'intervento più significativo è rappresentato dal recupero di un'estesa porzione del disegno preparatorio originale, tracciato da Raffaello direttamente sulla tela prima della stesura della preparazione. Rimasto finora nascosto sotto i materiali accumulatisi nel corso dei restauri storici, il disegno è oggi leggibile nelle aree prive di pittura e offre una testimonianza diretta del processo creativo dell'artista.

SETTIMA SALA

Questa era la sala di rappresentanza del palazzo prima dell'ampliamento dello stesso ed è anche chiamata la **"Sala delle armi"** infatti, nella decorazione ad affresco dei fregi, vediamo riprodotte delle armi e alcuni oggetti di guerra usati nel Rinascimento. Questo tema era stato scelto per evidenziare la vocazione bellica della famiglia che aveva tra i suoi più importanti esponenti illustri mercenari. La scritta sull'architrave del camino *"Vivo sotto l'ombra di quest'arme antica"* sottolinea ulteriormente la particolare funzione di questa stanza.

Armadio da Sacrestia. Il grande mobile esposto è un armadio che si trovava nella sacrestia della chiesa della Madonna delle Grazie a Città di Castello. È datato 1501 ed è stato realizzato da Antonio Bencivenni da Mercatello.

OTTAVA SALA

È conosciuta anche come “*Sala Pompeiana*” ed è caratterizzata da affreschi con decorazioni a grottesca su cui si stagliano delle finte finestre che si aprono su paesaggi acquatici.

NONA SALA

Questa sala è anche chiamata lo “*studiolo*” di Alessandro Vitelli e presenta degli affreschi realizzati da Cola dell'Amatrice con scene di battaglia dove il protagonista è Alessandro Magno.

Curiosità:

Una leggenda è collegata a questa sala. Si narra infatti che l'amante di Alessandro Vitelli, Sora Laura, usava affacciarsi alla finestra dalla quale ancora oggi si possono vedere le antiche mura cittadine. Si dice che Laura, al passaggio di un bel giovane lasciava cadere un fazzoletto come scusa per farlo entrare nel palazzo. Dopo aver approfittato delle grazie del malcapitato, che subito accorreva al suo invito, lo pregava di uscire da una porta segreta, quella qui presente, decorata come le pareti. Dietro la porta però non c'era una via di uscita ma un trabocchetto mortale.

DECIMA SALA

Osservando la parete di fondo di questa sala è possibile vedere la decorazione a graffito che impreziosisce la facciata esterna del palazzo a testimonianza di un ampliamento della costruzione avvenuto nel 1543.

UNDICESIMA SALA

Due pareti dello splendido “*Salone monumentale*” sono affrescate con motivi su sfondo a grottesca su cui si aprono raffigurazioni di paesaggi eseguiti da **Cristoforo Gherardi** nel 1537. Il perimetro superiore di tutta la sala è invece caratterizzato da scene di battaglia di personaggi storici importanti; nell'ordine iniziando dalla parete del camino si possono ammirare scene di vita di Annibale, a seguire episodi bellici di Scipione



l'Africano, di Giulio Cesare e di Alessandro Magno.

Questi affreschi sono stati realizzati da **Cola dell'Amatrice** nel 1543.

I due grandi tavoli al centro della sala provengono dal Convento di San Francesco di Città di Castello e sono del XVII secolo.

*La visita prosegue al piano inferiore:
scendendo lo scalone monumentale si procede verso sinistra.*

DICIANNOVESIMA E VENTESIMA SALA

In questa e nella sala successiva è possibile osservare dipinti realizzati tra il Seicento e l'Ottocento.

Francesco Mancini - “Domine quo vadis?” (XVIII sec)

È raffigurato il Cristo con la croce su una spalla e Pietro che si inginocchia di fronte a Lui. Questa frase venne detta da Pietro a Gesù Cristo quando lo incontra durante la sua fuga da Roma per salvarsi dalle persecuzioni contro i cristiani. Cristo, ormai morto, appare a Pietro in tutta la sua solennità e dichiara che Egli stesso costruirà la sua Chiesa. San Pietro, percependo immediatamente il messaggio di Cristo tornerà sui suoi passi e porrà le basi per la costruzione della basilica di San Pietro.

DICIOTTESIMA SALA

Nella sala troviamo esposte opere del periodo manieristico con la presenza soprattutto di **Niccolò Circignani detto il Pomarancio**.

Pomarancio “Martirio di Santo Stefano” (1570)

Il dipinto appartiene al primo soggiorno tifernate del Pomarancio. Al centro Santo Stefano, sta per essere colpito dalle pietre che lo uccideranno; in alto Dio Padre si affaccia sul drammatico scenario aprendo una finestra di luce e di pace, insieme ai due angioletti al Suo fianco.

Si procede dritti

DODICESIMA SALA

In questa sala forse un tempo c'erano le cucine del palazzo come si evince dall'antico lavabo in pietra. Sono qui esposte due opere di Luca Signorelli eseguite a Città di Castello.



Luca Signorelli - “Martirio di San Sebastiano” (1497-98)

La tavola si trovava in origine sull'altare della famiglia Brozzi nella Chiesa di San Domenico di Città di Castello

Protagonista dell'opera è il Martirio di San Sebastiano per mano degli arcieri e dei balestrieri anche se l'opera, come d'altronde spesso accade nelle opere di Signorelli, è una vera e propria narrazione. Sullo sfondo a destra nel borgo medievale che potrebbe essere Cortona, città natale di Luca Signorelli, viene rappresentata la cattura

del Santo. Si individuano inoltre dei resti romani che contrastano con il resto del paesaggio per un effetto maggiormente suggestivo, elemento tipico dello stile signorelliano.

Nella parete opposta è collocato il volto di **San Paolo**, frammento di un affresco che rappresentava una Maestà con Santi realizzata da Luca Signorelli nella facciata esterna della Torre Civica di Città di Castello nel 1474.

TREDICESIMA SALA

In questa sala continua il percorso signorelliano.

Luca Signorelli e aiuti – “Stendardo” (tra il 1496 e il 1502)

L'opera proviene dalla chiesa di San Giovanni Decollato di Città di Castello ed era stata commissionata dall'omonima confraternita che si occupava di dare degna sepoltura ai decollati per pena di Morte. Sul recto è impresso il *Battesimo di Gesù Cristo* avvenuto ad opera di San Giovanni Battista e sul fronte lo stesso Santo contornato da scene della sua vita: la cattura, l'eremitaggio e la decollazione.

Luca Signorelli e bottega – Pala di Santa Cecilia



La grande pala con rappresentata **Santa Cecilia** è stata realizzata da Luca Signorelli e bottega nel 1516 su commissione delle monache dell'omonimo convento e attribuita recentemente al cortonese grazie ad un lungo e accurato restauro terminato nel dicembre 2024. Al centro è rappresentata la Vergine col Bambino e i Santi Francesco, Bonaventura, Ludovico d'Angiò, Antonio da Padova, Cecilia, Chiara, Caterina d'Alessandria e Elisabetta d'Ungheria.

La sala quattordicesima è chiusa per restauro

SEDICESIMA SALA

In questo ambiente troviamo esposti quattro grandi dipinti di un pittore della scuola di Raffaello Sanzio, **Raffaellino del Colle**.

“Deposizione del Cristo morto” (XVI sec)

La scena molto realistica rappresenta la deposizione dalla croce del corpo morto del Cristo; in basso, è rappresentato lo svenimento della Vergine sorretta da due donne mentre la Maddalena porge il lenzuolo per accogliere il corpo del Cristo. Lo stile manieristico è esaltato nella descrizione anatomica dei personaggi mentre la drammaticità della scena è leggibile dai volti delle figure. L'opera è completata da alcune tavolette laterali formanti due paraste che raffigurano sei angeli con gli strumenti della passione del Cristo e due teste di Cherubini.

DICIASSETTESIMA SALA

In questa sala sono esposte opere del periodo manierista, corrente che nasce dall'imitazione ed esaltazione dei grandi pittori rinascimentali cogliendone la "maniera" di dipingere e da qui il nome "Manierismo". In queste opere si può notare l'attenta descrizione anatomica e la potente espressività dei volti dei personaggi rappresentati.

Il percorso prosegue tornando indietro per la visita alla Stufetta e alla Collezione Moderna

“Stufetta”

La stufetta (o bagno), è uno dei pochi ambienti menzionati da Giorgio Vasari in merito agli interventi realizzati da Cristoforo Gherardi detto il Doceno a Palazzo Vitelli alla Cannoniera.

Le stufe sono stanze all'interno di palazzi signorili (ne abbiamo esempio anche all'interno di Palazzi Vaticani, tra i quali una a Castel Sant'Angelo) in cui concedersi un momento di riposo ed equivalgono alle odierne spa o terme. Questo luogo, definito di delizie, sta a testimoniare come la cultura rinascimentale sia strettamente collegata a un recupero del mondo classico.

L'affresco ne decora le pareti e la volta a botte; Cristoforo Gherardi si è ispirato alle Metamorfosi di Ovidio, uno dei libri più diffusi in epoca rinascimentale e fonte inesauribile di iconografie.

Nella stufa le rappresentazioni sono legate ai miti dell'acqua, infatti, al centro della volta è raffigurato Nettuno; nelle pareti invece spicca la rappresentazione di “Leda e il cigno”, “Diana e Atteone” e un'altra raffigurazione non ancora identificata che potrebbe coincidere con Diana e le sue ninfe durante il bagno.

Le scene principali sono circondate da decorazioni a grottesca. Sopra la porta d'ingresso lo stemma di Alessandro Vitelli e la moglie Angela Paola Rossi racchiuso in una ghirlanda.

L'ambiente successivo, **QUINDICESIMA SALA**, presenta una decorazione che si estende sulle pareti e sulla volta, articolata intorno ad uno spazio centrale entro cui doveva trovare posto una tela. La decorazione è caratterizzata da figure araldiche come putti, figure femminili, l'aquila bicipite incoronata e sovrastata dalla tiara papale e due mani che si stringono. Quest'ultima raffigurazione celebra la nuova alleanza stipulata da Alessandro Vitelli con la famiglia Farnese per la quale entra a servizio nel 1538.

Sono qui esposti tre leoni in pietra, risalenti al XIV secolo e provenienti dal Palazzo del Comune della città.

***Usciti dalla Stufetta scendere i gradini a sinistra,
per continuare la vista.***

NOVECENTO

LOGGIA

Sala Bartoccini

La Collezione di bronzi di **Bruno Bartoccini** è stata donata al Comune di Città di Castello direttamente dall'artista con un gesto teso a sottolineare il suo affetto per la città nella quale aveva insegnato prima di trasferirsi a Firenze. L'importante nucleo di bronzi donati, datati dal 1962 al 1983, è composto da 35 opere, delle quali 20 sono state esposte in questa sala.

Gipsoteca Palazzi

Questa **collezione di gessi** realizzati come bozzetti dallo scultore tifernate **Elmo Palazzi** (1871-1915) proviene quasi per intero dalla Scuola Operaia Bufalini; nel 1969 l'amministrazione comunale stabilì l'acquisizione dell'intera collezione. “**Busto di Giuseppe Garibaldi**” è uno dei pochi gessi che si trova senza essere inventariato dalla Gipsoteca di Scuola Bufalini e quindi si presume che proviene direttamente dallo studio dello scultore.

Il “**Monumento a Luigi Cerboni**” ritrae il musicista e poeta tifernate scomparso nel 1912. L'originale si trova al Cimitero Monumentale di Città di Castello.

“**Allegoria dell'Umbria**” è una figura pensosa e imponente che tiene nella mano sinistra una patena e nella destra una spada. La scultura rappresentata è l'Umbria e l'originale si trova nell'Altare della Patria a Roma.

Sala Nuvolo

La donazione è frutto di numerose opere dell'artista Nuvolo donate al Comune di Città di Castello dalla sua famiglia nel 2012. Giorgio Ascani (1926-2008), in arte Nuvolo, è stato un artista di Città di Castello. Inizia la sua carriera nel dopoguerra come aiuto di Alberto Burri nello studio romano di Via Margutta, ma anche di Colla, Mannucci e Cagli. Ben presto troverà la propria strada artistica nella sperimentazione serigrafica e con le **serotipie** avviene l'innesto tra la tecnica serigrafica e quella pittorica iniziando ad esporre al fianco di artisti quali Burri, Turcato, Accardi,

Capogrossi, Mirko, Fontana, Manzoni...

Negli anni '70 all'attività artistica si affianca l'impegno didattico negli Istituti d'arte e nel 1977/78 vince la cattedra di Pittura all'Accademia di Belle Arti di Perugia e dal 1979 al 1984 ne sarà anche direttore.

SALA EVENT ROOM

Sala dedicata a mostre temporanee

Collezione Ruggieri

Questa collezione apparteneva al chirurgo Ettore Ruggieri la cui madre era originaria di Città di Castello. Nel 1986, dopo la sua morte, la moglie donò le opere al Comune di Città di Castello.

Di spicco l'“**Ettore e Andromaca**” e “**Piazza Italia**” di **Giorgio De Chirico**, rivisitazioni dei soggetti della Metafisica realizzati dopo la sua partecipazione alla guerra.

Carlo Carrà, “**Marina**” (1953) - scabra veduta della Versilia con spiagge deserte, mare iridescente, barche e isolati capanni, “cose ordinarie” trasfigurate e astratte dal contesto.

Mario Mafai, “**Paesaggio romano**” (1938-1940) - veduta delle chiese dei Santi Giovanni e Paolo ritratta dalle pendici del colle Palatino.

“**Gruppo in osteria**” (1950) - costruito utilizzando la sua tavolozza tipica fatta di squillanti verdi e viola e colori contrastanti.

Filippo De Pisis, “**Una strada di Parigi**” (1929) - l'impressionismo accelerato attraverso l'improvviso degli spazi, degli edifici e delle persone. Nonostante questi oggetti stenografati l'artista rende l'immagine efficace e drammatica.

Gerardo Dottori, “**Il lago Trasimeno**” (1955) - Dottori è il firmatario del manifesto dell'aeropittura, e resterà legato a soggetti e schemi tardo futuristi fino alla fine della propria vita.

*La visita alla collezione della Pinacoteca termina qui;
salire le scale e uscire in giardino per poi procedere verso la biglietteria*